

*Pregare
la Parola*



*Meditare
il Vangelo*

«TI RENDO LODE, O PADRE»

Lc 10,21-24

È una composizione divisibile in tre parti:

- una lode di Gesù al Padre (v. 21);
- un soliloquio sulla diretta conoscenza tra il Padre e il Figlio (v. 22);
- una beatitudine finale (vv. 23-24).

Elemento unificante è la rivelazione.

Le prime due parti hanno un parallelo, quasi uguale: «In quel tempo Gesù disse: *“Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo”*» (Mt 11,25-27), mentre la terza è propria di Luca. Forse tre detti originariamente indipendenti, poi collegati in fase redazionale.

Una medesima struttura si ritrova anche nel Libro del Siracide:

- un inno di ringraziamento (51,1-12);
- un soliloquio sulla ricerca della sapienza (51,13-22);
- un invito a mettersi alla scuola e al giogo della sapienza (51,23-30).

Schema che fa supporre un'elaborazione delle parole di Gesù compiuta da Matteo in chiave sapienziale.

Ecco il testo, suddiviso in tre parti:

- «Ti loderò, Signore, re, e ti canterò, Dio, mio salvatore, loderò il tuo nome, perché sei stato mio riparo e mio aiuto, salvando il mio corpo dalla perdizione, dal laccio di una lingua calunniatrice, dalle labbra di quelli che proferiscono menzogna, e di fronte a quanti mi circondavano sei stato il mio aiuto e mi hai liberato, secondo la grandezza della tua misericordia e del tuo nome, dai morsi di chi stava per divorarmi, dalla mano di quelli che insidiavano la mia vita, dalle molte tribolazioni di cui soffrivo, dal soffocamento di una fiamma avvolgente e dal fuoco che non avevo acceso, dal profondo del seno degli inferi, dalla lingua impura e dalla parola falsa e dal colpo di una lingua ingiusta. La mia anima era vicina alla morte, la mia vita era giù, vicino agli inferi. Mi assalivano da ogni parte e nessuno mi aiutava; mi rivolsi al soccorso degli uomini, e non c'era. Allora mi ricordai della tua misericordia,

Signore, e dei tuoi benefici da sempre, perché tu liberi quelli che sperano in te e li salvi dalla mano dei nemici. Innalzai dalla terra la mia supplica e pregai per la liberazione dalla morte. Esclamai: "Signore, padre del mio signore, non mi abbandonare nei giorni della tribolazione, quando sono senz'aiuto, nel tempo dell'arroganza. Io loderò incessantemente il tuo nome, canterò inni a te con riconoscenza". La mia supplica fu esaudita: tu infatti mi salvasti dalla rovina e mi strappasti da una cattiva condizione. Per questo ti loderò e ti canterò, e benedirò il nome del Signore» (Sir 51,1-12);

— «Quand'ero ancora giovane, prima di andare errando, ricercai assiduamente la sapienza nella mia preghiera. Davanti al tempio ho pregato per essa, e sino alla fine la ricercherò. Del suo fiorire, come uva vicina a maturare, il mio cuore si rallegrò. Il mio piede s'incamminò per la via retta, fin da giovane ho seguito la sua traccia. Chinai un poco l'orecchio, l'accolsi e vi trovai per me un insegnamento abbondante. Con essa feci progresso; onorerò chi mi ha concesso la sapienza. Ho deciso infatti di metterla in pratica, sono stato zelante nel bene e non me ne vergogno. La mia anima si è allenata in essa, sono stato diligente nel praticare la legge. Ho steso le mie mani verso l'alto e ho deplorato che venga ignorata. A essa ho rivolto la mia anima e l'ho trovata nella purezza. In essa ho acquistato senno fin da principio, per questo non l'abbandonerò. Le mie viscere si sono commosse nel ricercarla, per questo ho fatto un acquisto prezioso. Il Signore mi ha dato come mia ricompensa una lingua e con essa non cesserò di lodarlo» (Sir 51,13-22);

— «Avvicinatevi a me, voi che siete senza istruzione, prendete dimora nella mia scuola. Perché volete privarvi di queste cose, mentre le vostre anime sono tanto assetate? Ho aperto la mia bocca e ho parlato: "Acquistatela per voi senza denaro. Sottoponete il collo al suo giogo e la vostra anima accolga l'istruzione: essa è vicina a chi la cerca. Con i vostri occhi vedete che ho faticato poco e ho trovato per me un grande tesoro. Acquistate l'istruzione con grande quantità d'argento e con essa otterrete molto oro. L'anima vostra si diletta della misericordia di lui, non vergognatevi di lodarlo. Compilate la vostra opera per tempo ed egli a suo tempo vi ricompenserà"» (Sir 51,23-30).

Analizziamo il testo, di cui i vv. 23-24 sono esclusivi di Luca (cfr. Mt 11,25-27; 13,16-71).

«In quella stessa ora» (10,21a).

Quest'introduzione redazionale non indica un *krónos*: il cronologico scorrere del tempo in astratto; ma un *kairós*: il tempo giusto, adatto, opportuno; l'occasione favorevole, conveniente, utile; il momento preciso, propizio, stabilito; è il movimento del tempo coincidente con l'Eterno: è il tempo della grazia.

«Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo» (10,21b).

Perspiciace precisazione di Luca, mentre Matteo è diretto: «Gesù disse» (11,25).

In un contesto grave: di tensione e di contraddizioni alla sua persona e di dura e fallimentare prova nella sua missione, mosso dallo Spirito Santo, Gesù esulta di gioia e benedice il Padre:

«E disse: "Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra"» (10,21c).

Gesù non teme e con preghiera filiale si affida a Dio e con confidente tenerezza

lo chiama «Padre» (21c): riconoscendolo Essenza dell'amore e Principio di misericordia.

Dio è l'Altissimo: «Signore del cielo e della terra» (21c), ma l'uomo di fede lo riconosce in un'intima e paterna relazione. E se lo adora come Signore, lo invoca e a lui parla come a un Padre:

«Perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli» (10,21d).

La motivazione della lode al Padre riguarda l'ipocrisia e l'incredulità appena denunciate. Il motivo del ringraziamento rievoca l'ammonimento profetico: «Questo popolo si avvicina a me solo con la sua bocca e mi onora con le sue labbra, mentre il suo cuore è lontano da me e la venerazione che ha verso di me è un imparaticcio di precetti umani, perciò, eccomi, continuerò a operare meraviglie e prodigi con questo popolo; perirà la sapienza dei suoi sapienti e si eclisserà l'intelligenza dei suoi intelligenti» (Is 29,13-14).

Dio non nasconde arbitrariamente la verità «ai sapienti e ai dotti» (21d) riservandola ai piccoli, esclusi e ultimi, ma tramite Gesù si rivolge a quei saggi e intellettuali che non ne accolgono la parola. Spesso, infatti, l'orgoglio induce a un indurimento di orecchi e di cuore, perché appagati di ciò che si sa e compiaciuti delle proprie capacità. Così avviene il nascondimento delle «cose» (21d) di Dio, cioè «i misteri del regno di Dio» (8,10), perché le realtà del regno e della fede hanno una differente logica dall'umano sapere, addirittura folle: «La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio» (1 Cor 1,18). Per questo alla sapienza del Vangelo aderiscono i poveri, gli ultimi, gli scartati, quelli che non contano, mentr'è preclusa – perché contrastata e rigettata – da quelli che contano: «Nessuno dei dominatori di questo mondo l'ha conosciuta» (1 Cor 2,8).

Gesù non è contro il sapere né contro la cultura, tutt'altro.

I sapienti e i dotti sono i maestri della legge di Mosè: interpreti e depositari della volontà di Dio, ai quali il Dio-Amore è nascosto perché non ne riconoscono il volto se non nel rigido legalismo e difficilmente ne comprendono in modo retto il disegno sull'umanità, facilmente inteso – quasi per connaturalità – dai «piccoli» (21d), cioè gli umili, i semplici, i poveri: i discepoli che si lasciano istruire dal Maestro e Signore, che il Padre accoglie perché non pretendono di escludere Dio dalla loro esistenza, e che con sincerità di cuore si abbandonano alla sua volontà. Questi sono i «piccoli» (21d) di cui parla Gesù: «piccoli» (21d) perché sanno di non sapere, al contrario dei dotti e dei sapienti, supponenti, che presumono di sapere.

«Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza» (10,21e).

L'adesione di Gesù al Padre è radicale, non è condizionata dal successo della sua missione, anche in situazioni sfavorevoli o contraddittorie è sempre la volontà di Dio che guida e indirizza tutto.

Gesù non ringrazia il Padre perché nasconde ai sapienti, ma per il progetto che solo i piccoli, spesso invisibili e perfino irrilevanti, riescono a comprendere. Così, colui che scruta e discerne l'umiltà dei suoi servi, che conosce il cuore di chi – nella sua povertà – spera solo nel Signore, si rivela ai piccoli, che dice essere «**beati**» (Mt 5,3.4. 5.6.7.8.9.10.11), perché – rispetto all'indifferenza e all'ostilità dei molti – hanno creduto e così potuto «**conoscere i misteri del regno di Dio**» (8,10).

Essere «**piccoli**» (21d) è fondamentale e vincolante condizione per ricevere il dono di Dio: l'essere figlio amato dal Padre in Cristo.

«**Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo**» (10,22).

È l'autorivelazione dell'ipseità di Gesù: è il Figlio Dio.

La peculiarità di un tale rapporto sta tutta in quel «**Padre mio**» (22; cfr. 2,49; 10,22; 22,29; 24,49; Mt 7,21; 10,32.33; 11,27; 12,50; 15,13; 16,17; 18,10.19.35; 20,23; 25,34; 26,29.39.42.53; Gv 2,16; 5,17.43; 6,32.40; 8,19.49.54; 10,18.25.29.37; 14,2.7. 20.21.23; 15,1.8.10.15.23.24; 20,17), eco di quel confidenziale «**Abbà! Padre!**» (Mc 14,36; Rm 8, 15; Gal 4,6) che è tipico del modo con cui Gesù prega e si rivolge a Dio e indica il particolarissimo rapporto che lo lega a Dio.

È questo Dio che Gesù presenta ai discepoli. È di questo Dio che parla ai suoi: per far loro conoscere il vero volto del Padre.

È l'autocomunicazione del mistero del Padre consegnato al discepolo, mistero da accogliere e adorare, realtà da vivere con quotidiana fedeltà.

È lo specifico del cristiano. Solo Gesù: il Figlio, può rivelare il Padre: Dio. Nessun altro può farlo. Dunque, solo conoscendo Gesù, come testimoniato dai vangeli, si può conoscere il Dio vivente e vero, perché solo il Figlio conosce il Padre e il Padre può essere conosciuto soltanto da colui al quale il Figlio lo rivela (cfr. Gv 1,18).

Qui vi è un cambio di prospettiva: prima era il Padre a rivelare ai «**piccoli**» (21d) i misteri nascosti; ora è il Figlio che rivela il «**Padre**» (22) a chi vuole.

«**Tutto è stato dato a me dal Padre mio**» (22). Questo «**tutto**» (22) è in relazione alle «**cose**» (21d) sulle quali Gesù ha autorità: «**A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra**» (Mt 28,18).

Il Padre si può conoscere solo tramite il Figlio, come Gesù dice a Filippo: «**Chi ha visto me, ha visto il Padre**» (Gv 14,9).

È la sorprendente novità del Vangelo.

«**E, rivolto ai discepoli, in disparte, disse: "Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Io vi dico che molti profeti e re hanno voluto vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono"**» (10,23-24).

Dall'esultanza di Gesù scaturisce la beatitudine finale: «**Beati gli occhi che vedono**

ciò che voi vedete» (23). Bisogna avere occhi per vedere. Però per vedere bene bisogna prima aprirli. Quindi, cosa vedevano quegli occhi e, soprattutto, cosa c'era da vedere? Solo semplice umanità. Un uomo magari "speciale" ma non distinto da tanti. Pochi, infatti, in lui hanno riconosciuto il volto del Padre. Probabilmente Gesù non doveva apparire così straordinario, altrimenti nessuno lo avrebbe rifiutato, neanche tradito, nemmeno rinnegato, neppure ucciso. Il profeta Isaia lo aveva descritto come disprezzato e senz'alcuna stima: «Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere» (Is 53,2).

Scorgere nella fede le "tracce" di Dio vicino all'umanità semplice e le "impronte" del suo amore impresse nell'umiltà – rispondenti alla sua realtà e conformità al Figlio suo – è il dono più grande riservato a ogni discepolo di Cristo Signore: «La tua bontà è davanti ai miei occhi» (Sal 26,3).

Allora, Dio ci conceda occhi nuovi e limpidi per riconoscere e contemplare il suo agire nei piccoli della storia.

Medita e considera la tua capacità di leggere il vangelo con la vita e la tua vita con il vangelo.



Pregare la Parola, con la Parola tra le mani,
è un contributo per leggere, meditare e pregare la Parola di Dio,
cercando di comprendere e spiegare la Scrittura con la stessa Scrittura:
per imparare a conoscere il cuore di Dio nella sua stessa Parola.